

CAPITOLO 1 - LA CADUTA

*Così doveva finire in fondo.
Un granello di sabbia nella clessidra del mondo.
Il Tempo annuì e lo invitò.
"Piega le ginocchia ora.
E cadi".*



Le nubi si erano addensate sopra la vallata e il vento scaricava su uomini e cavalli una cacofonia di odori fatta di pioggia, cuoio, salsedine e sangue.

Il giorno si era rabbuiato in fretta e prometteva tempesta imminente, una cornice adeguata al termine di una giornata di estenuanti combattimenti.

Adriel non aveva nemmeno provato a innalzare la propria tenda, troppo stanco e sporco per disdegnare che un po' di acqua si abbattesse su di lui.

E poi bastava guardarsi intorno.

Poco distante, alcuni scudieri stavano lottando con teli e stendardi per accontentare i loro signori e preparare un riparo degno di eroi vittoriosi, ma a giudicare dai progressi fatti era evidente che *quella* battaglia la stavano perdendo. Le raffiche di vento irregolari strappavano dalle mani i drappi prima che potessero essere fissati, facendoli schioccare nell'aria in modo

selvaggio e frustrando ogni tentativo con una determinazione che aveva del beffardo.

Adriel avrebbe sorriso, forse li avrebbe anche aiutati a governare i cavalli che si agitavano, inquieti come vergini il giorno delle nozze, invece distolse lo sguardo e lo riversò sulle proprie mani.

Erano livide e scorticate, ma soprattutto erano sporche di sangue.

Chiuse gli occhi e strinse meglio i brandelli del mantello intorno a sé, calcando il cappuccio sulla fronte per nascondere la smorfia disgustata che gli aveva increspato le labbra. Anche così però, al di là delle bestemmie di servi e scudieri intenti nei compiti più ingrati, i canti stonati e volgari dei combattenti che festeggiavano la vittoria lo raggiunsero.

«Sta per piovere Adri! Vero che te ne sei accorto?» la voce che lo scosse vibrò nel solito tono scanzonato e quasi petulante, ma per lui ebbe un sapore piacevolmente familiare. Riaprì gli occhi per piantarli sulla borraccia che l'amico gli stava sventolando davanti al naso e improvvisamente ricordò di avere sete.

«Vero, ma un po' d'acqua non ha mai ucciso nessuno...» si interruppe per ingollare un lungo sorso e si pulì le labbra con il polso prima di continuare con voce più chiara: «...dovresti farci pace anche tu Valanjr, anche solo per berla ogni tanto.»

Il mercenario si strinse nelle spalle e sedette accanto a lui.

«Questa roba fa schifo... ma almeno la chiamano *vino* ed è un nome che mi fa felice» lo liquidò, tendendo eloquentemente la mano per riavere la borraccia e servirsi a sua volta.

Adriel lo squadrò, cercando di carpire, al di là del cuoio e della ferraglia che indossava, se e quanto fosse ferito. Fu sollevato nel vedere che, a eccezione di una manciata di brutte abrasioni e lividi, era solo sporco, come lo era anche lui del resto.

Apparentemente ignaro di quello sguardo indagatore Valanjr rovesciò indietro la testa e si dissetò, senza curarsi troppo dei rivoli rossi che gli colavano sul mento e lungo il collo.

Cosa facesse di lui un amico, Adriel non avrebbe saputo proprio dirlo.

Erano diversi in tutto.

Valanjr era di carnagione chiara, aveva lunghi capelli di un